

Chili di gioielli e monete d'oro  
IL TESORO  
DEL SOR CHECCO



Il 22 febbraio del 1933 alcuni operai stavano demolendo una casa in via Alessandrina, nei pressi dei Fori Imperiali, quando uno di loro con un colpo di piccone fece cadere una lastra di ferro nascosta da una doppia fila di mattoni. Secondo il racconto del manovale, "dal muro pareva colassero monete d'oro come nei racconti delle fate. Ne cadevano senza interruzione, tanto che prima stentavamo a credere che fosse proprio oro".

Fu subito avvisato il capo squadra, che raccolse il contenuto del ripostiglio in alcuni cappelli e lo portò al proprietario dell'impresa di demolizione. Quest'ultimo si premurò di rendere noti i fatti al Regio Commissariato di Pubblica Sicurezza.

Ecco l'inventario di quello che passerà alla storia come "il tesoro di via Alessandrina": 72 anelli, 4 gemme e un'incastonatura d'oro del peso complessivo di 6,10 chili; monete antiche d'oro per quasi 2 chili e mezzo e oltre 11 chili di monete d'oro ottocentesche.

Nella casa aveva vissuto fino al 1895 Francesco Martinetti, un antiquario romano dedito a commerci non sempre nei limiti della legalità. Il "sor Checco", così era chiamato, fu descritto da Augusto Jandolo come "un ome dalla pancia prominente ed il volto pallido, di un grasso flaccido", che "viveva una vita più che modesta, misteriosa, come un ragno in agguato nel suo buco".

Nonostante la sua immensa ricchezza, era di un'incredibile avarizia. Morì per una polmonite che si era preso andando a trovare la moglie al Verano sotto un violento acquazzone, per risparmiare i due soldi del tram.

Il sabato seguente il ritrovamento del tesoro, che aveva giocato al lotto il 74 (le monete), il 62 (gli anelli d'oro) e il 24 (il muratore), fece un bel terno secco: nei quartieri più popolari della città fu vinto oltre un milione di lire.

CINZIA DAL MASO

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Gli scavi archeologici realizzati negli ultimi venticinque anni nell'area dei Fori Imperiali hanno portato alla luce un'eccezionale varietà di reperti, in alcuni casi unici, che ha permesso di ampliare le conoscenze sulle vicende del sito nel periodo medievale e moderno.

Un'interessante e quanto mai diversificata selezione di questi reperti, 310 tra ceramiche, sculture, monete, oggetti devozionali e di uso quotidiano, per la maggior parte esposti per la prima volta, sarà ospitata fino al 10 settembre 2017 dal Museo dei Fori Imperiali ai Mercati di Traiano, nella mostra "I Fori dopo i Fori. La vita quotidiana nell'area dei Fori Imperiali dopo l'antichità".

Sui resti dei Fori, già prima dell'Anno Mille, erano sorti diversi nuclei di abitato e alcune piccole chiese. Il paesaggio urbano cambiò nuovamente alla fine del XVI secolo, quando nella zona furono avviate operazioni di bonifica dei terreni seguite dalla nascita di un tessuto urbano ordinato: il quartiere Alessandrino, chiamato così dal soprannome del cardinale Michele Bonelli, che ne promosse la realizzazione. Negli anni Trenta del Novecento il quartiere, con le sue abitazioni e le sue chiese, fu raso al suolo per l'apertura di via dei Fori Imperiali e la "liberazione" delle strutture di epoca classica.

La mostra, promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita

culturale - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, è ideata da Claudio Parisi Presicce e Roberto Meneghini e curata da Roberto Meneghini e Nicoletta Bernacchio, con l'organizzazione di Zètema Progetto Cultura.

Si compone di quattro sezioni. Nella prima, dedicata agli oggetti della vita quotidiana, si possono ammirare numerosi

antico dei quali è stato rinvenuto nel Foro di Nerva e risale al XII-XIII secolo; l'altro, databile al 1550 circa, proviene dal Foro di Traiano: le monete erano ancora nascoste dentro tre brocche in ceramica.

La seconda sezione della mostra è riservata ai vasi del Rinascimento, tre dei quali si insediarono con le loro botteghe nell'area del Foro di Traiano.



contenitori in ceramica la cui evoluzione segue il gusto e la moda dei tempi. Tra gli oggetti rinvenuti all'interno di pozzi annessi alle abitazioni, una coppia di brocche del X secolo e una carrucola con il suo secchio, entrambi in legno, utilizzati per attingere acqua da un pozzo addossato alla chiesa di Sant'Urbano al Foro di Traiano e databili all'inizio del Cinquecento. Ci sono anche due tesoretti, il più

Appartenevano a uno di questi artigiani, Giovanni Boni da Brescia, l'abitazione e la fornace per maioliche, ben conservate.

La terza sezione ha per tema gli illustri protagonisti della vita culturale e artistica romana che hanno prediletto questa zona, abitando in dimore che le vicende urbanistiche dei tempi recenti hanno

cancellato: Giotto presso Tor de' Conti, Michelangelo e Giulio Romano a Mael de' Corvi, i Longhi e Flaminio Ponzio su via Alessandrina, i Fontana ancora su via Alessandrina e presso la Colonna di Traiano, fino a Mario Mafai e Antonietta Raphaël, animatori della Scuola di via Cavour, nel loro attico di Palazzo Nicolini accanto a Tor de' Conti.

Ancora su via Alessandrina abitava l'antiquario Francesco Martinetti: durante la demolizione della sua casa, nel 1933, gli operai rinvennero, nascosta in un muro, una quantità straordinaria di monete e di gioielli antichi, conservati nel Medagliere Capitolino e adesso in parte esposti nella mostra. A chiusura del percorso, la storia dei numerosi complessi religiosi presenti nell'area: nella quarta e ultima sezione il racconto scorre attraverso l'esposizione di esempi di decorazione marmorea altomedievale, di semplici ceramiche convenzionali e di oggetti di vita quotidiana ritrovati in corrispondenza di chiese e conventi.

ALESSANDRO VENDITTI

## Grande mostra ai Mercati di Traiano I FORI IMPERIALI DOPO L'ANTICHITÀ

### Conferenza di Lauro Rossi

## GARIBALDI E I DIRITTI UMANI

L'Istituto Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi" ha promosso la conferenza di Lauro Rossi "Giuseppe Garibaldi e i diritti degli uomini", che si è tenuta presso la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, in via Michelangelo Caetani, 32.

"Non molti sono a conoscenza del fatto che Garibaldi, a partire dall'inizio degli anni Sessanta del secolo XIX, dal momento in cui, cioè, fissò stabilmente la sua dimora a Caprera, fu uno dei più strenui sostenitori di quella categoria di diritti che strettamente investono la sfera sociale e civile degli individui", ha spiegato Rossi. "Tali diritti erano propedeutici - ha continuato - alla realizzazione di un grande piano che avrebbe dovuto portare ad un'Europa democratica e pacificata. Era sua precisa convinzione, infatti, che alla pace si potesse arrivare solo attraverso una progressiva democratizzazione del sistema internazionale e che, a questa, non si potesse giungere se non attraverso un graduale e progressivo sviluppo dei diritti all'interno di ogni nazione.

In altri termini, per Garibaldi, senza diritti non c'è democrazia e senza democrazia non è possibile realizzare una pace stabile e duratura". L'eroe dei due mondi riteneva che nel mondo non ci potessero essere libertà e

congressi e manifestazioni di carattere libertario e progressista, la sua lotta per la libertà e la democrazia rimasero, fino agli ultimi mesi della sua vita, davvero encomiabili", ha detto Rossi citando le parole di,



giustizia fino a che una metà del genere umano fosse schiava dell'altra metà, fino a che i doveri individuali non fossero in perfetta armonia con i diritti. "La sua rete di corrispondenti, la sua partecipazione o adesione a

Labriola: "Rimarrà in perpetuo, come in effigie, il più nobile e semplice e persuasivo esempio di verace democrazia". Lauro Rossi, funzionario della Biblioteca di Storia Moderna e

Contemporanea di Roma e studioso dell'Italia fra Sette e Ottocento, ha pubblicato diversi volumi sul Risorgimento fra cui: "Mazzini e la rivoluzione napoletana del 1799" (1995), "Sotto il Borbone non soffrii tanto: lettere di Francesco Crispi dopo Adua" (2000), "Garibaldi: vita, pensiero, interpretazioni. Dizionario critico" (2008), "Garibaldi: due secoli di interpretazioni" (2010), "Un laboratorio politico per l'Italia: la Repubblica Romana del 1849" (2011).

Ha curato inoltre l'edizione critica dell'Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione di Ugo Foscolo (2002) e il volume dell'Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini dedicato all'Età giacobina e napoleonica.

CINZIA DAL MASO